

La distanza politica dei due fratelli Kurski: Jaroslaw giornalista anti-Kaczynski Jacek «mastino» del Pis

PIANETA

Il vicedirettore della Gazeta Wyborcza: siamo ancora in una democrazia ma quantitativamente ridotta

Polonia al voto, referendum sui Kaczynski

Il Paese oggi alle urne per il rinnovo del Parlamento. Viaggio tra sostenitori e oppositori dei gemelli «Hanno spaccato la società, colonizzando radio e tv». «Con loro un salario minimo più alto»

di Gabriel Bertinotto inviato a Varsavia

LA FAMIGLIA KURSKI ha salde radici anti-comuniste. A cominciare da mamma Anna, eletta senatrice nelle liste Solidarnosc già nel 1989. Ma non c'è più grande distanza politica di quella che separa oggi il figlio maggiore Jaroslaw dal minore Jacek, benché

entrambi abbiano militato a suo tempo nell'opposizione clandestina alla dittatura. Il primo affianca Adam Michnik nella guida di Gazeta Wyborcza, il più diffuso giornale polacco, e lancia quotidiani strali polemici contro un governo che è «la rovina del Paese». Il secondo è chiamato il «mastino» dei Kaczynski per la tenacia della sua azione a favore dei gemelli e la ferocia con cui azzanna gli avversari.

Alla vigilia dell'odierno voto anticipato per il rinnovo del Parlamento, il vicedirettore Jaroslaw è come ogni mattina al lavoro nel suo ufficio al terzo piano di via Czerska 10. «Noi invitiamo i lettori a scegliere qualunque partito che punti a scalzare il Pis (Diritto e Giustizia, la formazione dei Kaczynski) dal potere. Sia esso la Piattaforma civica (Po) di Donald Tusk, l'alleanza fra democratici ed ex-comunisti (Lid), o il Partito dei contadini (Psl)». Per Jaroslaw Kurski queste sono «le elezioni più importanti dal 1989», proprio perché «è la prima volta che una parte organizzata contesta l'eredità politica di questi 18 anni» dal cambio di regime. Al punto da avere adottato lo slogan della quarta repubblica, «come se la terza, quella che noi siamo fieri di avere aiutato a nascere nel 1989 sia da buttare via».

Carthago delenda est, ha scritto Michnik, riferendosi alla cittadina eretta dai Kaczynski nel cuore dello Stato, mettendone spregiudicatamente le istituzioni al servizio dei propri disegni e contro gli avversari. Jaroslaw elenca i capi d'accusa. «Hanno spaccato la società, contrapponendo in maniera manichea gli oligarchi alla gente semplice, i poveri ai ricchi, gli anti-comunisti ai filo-comunisti. Una forzatura demagogica, condita dall'ossessione del complotto: la loro propaganda indica la presenza di ex-comunisti dappertutto, nel mondo politico, nel campo degli affari. E la società civile è un nemico, perché è fluida, sponanea, e sfugge al controllo dell'onnipotenza statale». Jaroslaw Kurski cita l'uso subdolo e ricattatorio delle campagne per la lustracja, cioè lo smascheramento degli ex-collaboratori dell'intelligence comunista, o per la lotta alla corruzione. O «la colonizzazione della radio e televisione pubblica», messa in mano a fedeli esecutori degli ordini del Pis. O il modo «cinico» in cui hanno risintonizzato il Paese sulla «melodia della propaganda anti-tedesca di epoca comunista», per sabotare il rapporto con l'Europa grazie ad una politica estera che «confonde la ferocezza nazionale con l'incompetenza arrogante». «Siamo ancora in democrazia, ma una demo-

Jaroslaw Kurski: «Hanno contrapposto gli oligarchi alla gente semplice, i filocomunisti agli anticomunisti»

crasia quantitativamente ridotta», conclude Jaroslaw. Quello che non sempre si riesce a estrarre dalle filippiche dei polacchi che non ne possono più dei Kaczynski, è un'analisi delle ragioni per cui il messaggio nazional-populista dei gemelli abbia fatto breccia fra i connazionali. A prescindere dall'eventuale sconfitta

preannunciata dai sondaggi (gli ultimi davano al principale rivale, il Po, addirittura diciassette punti percentuali di vantaggio, 47 e 30% rispettivamente) il Pis ha atteso a sé in questi ultimi anni una grossa fetta dell'elettorato. Che diventa ancora più consistente se si aggiungono le propaggini estreme, ultranazionaliste, antisemite,

cattolico-integraliste rappresentate nella Lega delle famiglie polacche e nel partito rurale Samoobrona. Una delle cause dell'ascesa della destra populista fu certamente il crollo inglorioso del precedente governo a guida socialista, travolto da scandali finanziari a ripetizione nel bel mezzo di un inci-

piente miracolo economico, che dal 2003 ha portato la Polonia a livelli di crescita superiori al 6% annuo e a un calo della disoccupazione sino al 12% (un record per un Paese abituato a viaggiare oltre il 20). Altre ragioni le afferriamo parlando con Grzegorz Ivanicki, 49 anni, meccanico, segretario del sindacato Solidarnosc della Ma-

zovia, la regione di Varsavia. Se il kaczynskismo è un fenomeno inquietante, Ivanicki ne rappresenta la dimensione normale. O se vogliamo, le radici autentiche, scerve dello sfruttamento e della manipolazione che ne ha compiuto la fazione politica che ha preso il sopravvento negli ultimi due anni.

Oggi Solidarnosc è tornata ad essere sindacato, dice Ivanicki, dopo la «tremenda batosta» subita quando «ci lasciammo tirare dentro alla coalizione di centrodestra che andò al governo nel 1997, e varò riforme impopolari di cui noi dovemmo poi assorbire il conseguente malcontento». Pur non essendo ufficialmente schierato, il sindacato non nasconde di pendere dalla parte del Pis, piuttosto che del Po, anche se «tutti deriviamo dalla comune matrice, la Solidarnosc intesa nella sua più ampia accezione di movimento sociale».

Ivanicki approva il Pis per la sua politica sociale. «Hanno innalzato il salario minimo in maniera che eguagli il 40% dello stipendio medio. La paga mensile più bassa era 936 zloty, ora è 1120. Lo hanno fatto in pieno clima elettorale, ma l'hanno fatto». Non è tutto. «A differenza del Po, il Pis si è detto nettamente contrario a qualunque privatizzazione della sanità. Come vogliamo anche noi, e non solo noi ma anche l'Opz, il sindacato ex-comunista». È ancora: «Il Po progetta di sostituire la tassazione progressiva dei redditi con l'aliquota unica. Il Pis non vuole ed ha ragione, perché se ne avvantaggerebbero soltanto le persone abbienti».

Se le parole d'ordine ultraconservatrici e a volte reazionarie dei Kaczynski e dei loro mastini, in materia di diritti civili, libertà culturali, garanzie democratiche, hanno trovato ascolto presso i polacchi, è perché il treno dell'autoritarismo anti-europeo viaggiava sui binari della sensibilità sociale. Una carità pelosa, risposte sbagliate, improvvisate e incoerenti a problemi reali. Mance, come il baby-bonus di 1000 zloty a neonato, contrabbandate per provvedimenti in difesa della famiglia. Innalzamenti salariali ai dipendenti statali varati mentre il Parlamento era prossimo a sciogliersi. Ma da abili chirurghi sociali hanno affondato il bisturi nelle piaghe di insoddisfazione e timore che il progresso e la modernizzazione aprono fra coloro che ne sono toccati di sbieco o per nulla.

Facile allora diventare campioni della guerra alla corruzione. L'opposizione accusa il Pis di averla condotta a senso unico, risparmiando i suoi protetti e truffeggiando a scelta questo o quel nemico. Ma il nostro segretario di Mazowia, che dirige una delle sezioni territoriali più grosse di Solidarnosc, 72 mila iscritti sul totale nazionale di 700mila, non la vede così, e rileva soprattutto un «cambiamento di clima» nel Paese. «Da noi c'era un proverbio scherzoso, secondo cui il primo milione bisogna rubarlo. Credo che quel detto stia per passare agli archivi. Vedo un atteggiamento diverso. Amici e familiari mi raccontano che non usa più pagare i medici sottobanco con doni e regalie vari. Un brutto costume nazionale. I dottori hanno paura a riceverli. I pazienti hanno il coraggio di non proporli».

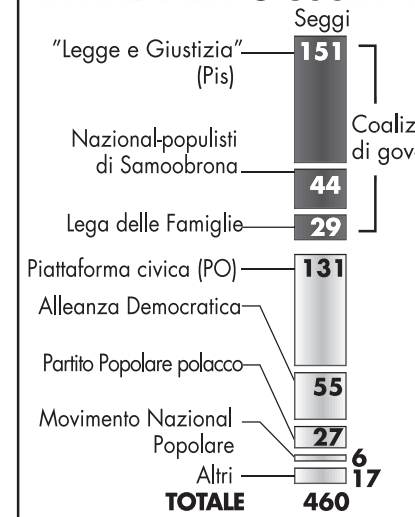
Il meccanico Ivanicki: «La paga mensile più bassa era di 936 zloty ora è di 1120»



Manifesti elettorali a Varsavia. Foto di Alik Keplicz/Agf

LA POLONIA IN CIFRE

IL PARLAMENTO USCENTE



CAPO DI STATO

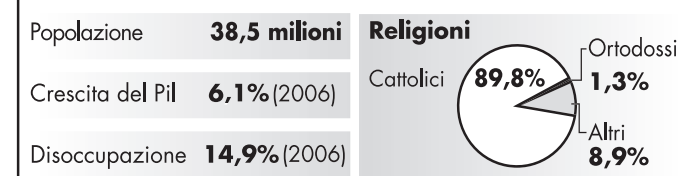


Presidente Lech Kaczynski (dal 2005)

CAPO DEL GOVERNO



Primo ministro Jaroslaw Kaczynski (dal 2006)



La scheda

I protagonisti delle elezioni

Donald Tusk, leader della Piattaforma Civica (Po), il principale partito di opposizione, liberale, potrebbe essere l'uomo che manderà a casa l'attuale premier Jaroslaw Kaczynski. 50 anni, storico di formazione, è diventato presidente del Po nel 2003 e alle politiche del 2005 il suo partito, col 24,14% (133 deputati), è arrivato

secondo rispetto a quello dei Kaczynski (Diritto e Giustizia - Pis) col 26,99%.

Jaroslaw Kaczynski è il premier uscente, fratello gemello del presidente Lech. Gli ultimi sondaggi danno il partito dei gemelli Kaczynski - il presidente Lech e il premier Jaroslaw - Diritto e Giustizia (Pis, conservatore) in netto svantaggio sul partito di opposizione Piattaforma Civica (Po, liberale) di Donald Tusk.

L'INTERVISTA BRONISLAW GEREMEK L'europarlamentare polacco: ma ci vorrà una larga maggioranza per contrastare il fratello presidente

«Dalle urne la fine del populismo dei gemelli»

dall'inviato a Varsavia

Bronislaw Geremek è fiducioso: il partito dei Kaczynski non governerà più la Polonia. Ma «i prossimi due anni saranno difficili», perché Lech, il gemello presidente, rimarrà comunque in carica fino al 2009, ed ha già promesso di fare largo uso del suo potere di veto contro un esecutivo che fosse guidato dall'attuale opposizione. Parlamentare europeo, ex-ministro degli Esteri, e prima ancora massimo esponente dell'ala laica e liberaldemocratica di Solidarnosc, Geremek incontra l'inviato dell'Unità al termine di una lezione presso l'università di Studi europei a Natolin, vicino a Varsavia.

Professor Geremek, con le loro iniziative, dalla caccia ai comunisti (lustracja) all'ostilità anti-europea, i Kaczynski hanno stupito il mondo e una buona parte dei connazionali. C'è una logica nella loro azione di governo?

«L'Europa intera soffre il vento del populismo che di quando in quando riprende a soffiare, particolarmente nei paesi ex-comunisti. In maniera demagogica si fa appello al nazionalismo oppure si organizza l'odio collettivo contro le élite e i ricchi. I populist polacchi si sono rivolti ai sentimenti di esclusione di una parte della società che si sente tagliata fuori dai benefici

della trasformazione economica. Con il loro modo di governare hanno stimolato conflitti radicati nella storia (il regolamento di conti con i comunisti) o nel presente (la lotta alla corruzione). E l'hanno fatto favorendo l'onnipotenza dei servizi speciali. In generale hanno tentato di stuzzicare sentimenti di inquietudine nei rapporti fra cittadini e Stato. Presentando lo Stato come proprietario della verità contenuta negli archivi, cercavano di seminare la paura nella società. Negli ultimi due anni il populismo ha vinto. Credo però che tutto ciò sia finito. Sono contento di dire che questa amministrazione ha perso il sostegno necessario a governare. Il partito dei Kaczynski, Pis (Diritto e giustizia), non sarà in grado di formare un esecutivo, perché non troverà partner disponibili».

Cosa spiega l'appoggio consistente di cui hanno comunque goduto sinora?

«Oltre alla frustrazione di chi si sente emarginato dai cambiamenti economici, conta il fatto che obiettivamente le differenze di condizioni materiali di esistenza si sono accentuate. In epoca comunista il tenore di vita era più miserevole, ma gli scarti meno visibili. Il Pis ha trovato terreno facile per alimentare l'idea che i ricchi sono dei ladri, ma con slogan simili non si crea speranza. Ha trovato consensi con una propaganda nazionalista anti-tedesca, che in un Paese che abbia vissuto l'oppressione nazi-

sta nel modo in cui l'ha patita la Polonia, poteva facilmente fare breccia nelle coscienze. E si è giovato del sostegno completo di quella corrente fondamentalista cattolica che si esprime attraverso la influentissima Radio Maryia».

Radio Maryia non è la voce della Chiesa polacca. Però non viene apertamente criticata dai vescovi. Perché?

«Sono stupito che l'episcopato non si preoccupi delle ambizioni di padre Ryzdyk (direttore dell'emittente). Ma non credo che la Chiesa sia schierata. I vescovi hanno rivolto un appello molto bello ai credenti, esortandoli ad andare alle urne, ma non dando indicazioni di voto».

Cosa resta oggi in Polonia dello spirito dell'89, quella volontà di cooperare per una società nuova che produsse prima la Tavola rotonda fra Solidarnosc e il potere comunista e poi l'avvio della costruzione democratica?

«È indebolito, ma non scomparso, spero. Alla tradizione di Solidarnosc attingono sia il Pis che il Po (Piattaforma democratica, i liberali di Tusk), sia i democratici (il partito di Geremek, alleato agli ex-comunisti di Sinistra democratica nella lista Lid). L'eredità è comune, ma non basta ad unire. Mi auguro comunque che rimanga nella vita politica come un riferimento possibile. E confido che il futuro governo abbia la saggezza di ispirarsi».

Si parla di una coalizione fra Po e

Lid, con il partito dei Kaczynski all'opposizione. Ma i programmi di Po e Lid sono piuttosto diversi.

«Una coalizione è sempre difficile, ma la possibilità c'è. Del resto era complicato anche mettere d'accordo democratici e socialisti nella Lid, eppure ci siamo riusciti. L'alternativa, se le elezioni daranno l'esito previsto, è un monocolore minoritario del Po. Ma è rischioso in una situazione dove bisognerà non solo riparare ai guasti lasciati dal governo uscente, ma anche fronteggiare le iniziative già preannunciate dagli ambienti presidenziali. Lech Kaczynski ha detto che ricorrerà largamente al suo potere di veto se il suo partito perderà le elezioni. E allora per contrastarlo il governo dovrà avvalersi di una larga maggioranza parlamentare».

Lei in passato accettò di dichiarare per scritto di non avere collaborato con l'intelligence comunista. Ha rifiutato di farlo quando la richiesta è arrivata da un organo creato dai Kaczynski (Istituto della memoria nazionale) che agisce fuori da ogni controllo della giustizia. Come giudica questa vicenda?

«Spero sia un dossier chiuso. Sono felice che la Corte costituzionale abbia invalidato la legge anti-democratica sulla lustracja. Temo però che non sia un soggetto già sparito dalla scena politica, e che il Pis tenterà ancora di usare quei 75 chilometri di documenti degli archivi segreti come strumento di lotta politica».

gab.